

Imparare a crescere nei primi mille giorni

Paolo Mainiero

Solo due bambini su cento che nascono nel Mezzogiorno hanno una chance di frequentare l'asilo nido pubblico. È uno dei dati messi in luce dalla Società italiana di pediatria (Sip) che ha presentato alcuni risultati del progetto «Crescere al Sud», sottolineando come condizioni di povertà non solo economica ma anche di istruzione, opportunità, informazioni, abbiano effetti negativi anche sulla salute.

E i bimbi del Meridione sono svantaggiati fin dall'inizio del percorso scolastico, visto che se in Italia solo un bambino su dieci tra gli zero e i tre anni frequenta un nido, al Sud la percentuale è addirittura quattro volte inferiore e raggiunge livelli minimi in Calabria e Campania, dove il nido pubblico è una possibilità appunto solo per due bambini ogni cento. E non va meglio con le performance della scuola primaria e secondaria, visto che usando il parametro Ocse-Pisa (che valuta le competenze acquisite dagli studenti) i ragazzi del Mezzogiorno risultano mediamente un anno e mezzo indietro rispetto ai loro coetanei del Nord. Non bastasse, nonostante lo sport sia la terza agenzia educativa dopo famiglia e scuola, qui sono presenti solo il 20 per cento degli impianti rispetto a quelli disponibili al Nord, e i bambini svolgono solo 500 ore di attività fisica durante il percorso scolastico rispetto alle 1.000 della media europea.

LA PROPOSTA

I numeri sono spietati e danno il senso di una oggettiva difficoltà della quale prova a farsi interprete Paolo Siani, parlamentare del Pd e soprattutto pediatra, che ha promosso una petizione dal titolo emblematico, «Quota 100 per gli asili», per sollecitare il gover-

no a garantire un posto all'asilo nido per ogni bambino. «Perché - spiega Siani - se un Paese ha intenzione di contribuire allo sviluppo umano della sua popolazione e offrire migliori opportunità ai cittadini del futuro, dovrebbe destinare una buona parte di risorse proprio ai primi anni di vita dei bambini». Il ragionamento che sta alla base dell'iniziativa di Siani è semplice: l'asilo nido non è solo un sostegno alle famiglie e ai genitori ma è un investimento formativo, rivolto in modo particolare alle fasce più disagiate, quelle che non possono permettersi aiuti domestici. In questo contesto, appare stridente e non più sopportabile il gap tra le aree del Paese per cui mentre al Nord si supera anche il 25 per cento di presenza di bambini negli asili nido, al Sud neppure si raggiunge l'obiettivo minimo (il 6 per cento) della copertura. Un gap che la ripartizione delle risorse troppo sbilanciata verso le aree settentrionali rende ancora più insopportabile. «Questa forte disparità - osserva Siani - riflette anche le differenze di sviluppo territoriale e al contempo può esserne causa». In altre parole, frequentare l'asilo nido può rappresentare un primo argine alla povertà educativa e alle diseguaglianze.

LE LEGGI

In Francia, il presidente Emmanuel Macron ha deciso di abbassare l'età per la scuola dell'obbligo dai 6 ai 3 anni a partire dal 2019. Una misura più che altro simbolica dal momento che già quasi tutti i bambini francesi frequentano la scuola a quella età, seppure con alcune differenze sul territorio: secondo i dati dell'Istituto francese delle statistiche il 97 per cento dei bambini è già scolarizzato a tre anni. In Italia, la legge «0-6» proposta

dall'allora senatrice del Pd Francesca Puglisi puntava a trasferire nel nostro Paese il modello della Francia ma la proposta è stata solo parzialmente recepita, peraltro monca del principio della obbligatorietà. «Ma se il governo vuole davvero combattere la povertà, sostenere politiche per il Sud, aiutare le famiglie ma soprattutto sostenere lo sviluppo sano dei bambini, a prescindere dal contesto in cui vivono, e prevenire la povertà educativa deve finanziare l'educazione zero-sei anni e soprattutto gli asili», rilancia la Sip, la Società italiana di pediatria guidata dal professore Alberto Villani, primario all'ospedale del Bambin Gesù di Roma.

Nel frattempo, non resta che affidarsi alle associazioni che promuovono e alimentano iniziative per coinvolgere i bambini in percorsi formativi. È il caso di «Nati per leggere», che giovedì scorso ha festeggiato il sesto compleanno nel punto lettura della biblioteca nazionale di Napoli. L'obiettivo del programma, coordinato per la parte medica dalla pediatra Stefania Manetti, è intervenire precocemente nei primi anni di vita dei bambini, quelli in cui il cervello dei piccoli ha la massima ricettività. «Nati per leggere», in particolare, vuole colmare il gap educativo, molto forte in Campania rispetto ad altre regioni, e vuole evitare che il circolo vizioso della povertà educativa resti un destino tracciato per una parte della popolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:36%



**NEL MEZZOGIORNO SOLO
DUE BAMBINI SU CENTO
FREQUENTANO
GLI ASILI NIDO PUBBLICI:
UN GAP CHE INCIDE
SULLA FORMAZIONE**



**HANNO
DETTO**



**Un Paese che vuole
contribuire
allo sviluppo
investe sui bambini**

PAOLO SIANI

**IN FRANCIA DAL 2019
SCATTA L'OBBLIGO
SCOLASTICO
DAI 6 AI 3 ANNI
IN ITALIA LA LEGGE
NON DECOLLA**



**Aiutare le fasce
disagiate del Sud
significa sostenere
l'educazione 0-6 anni**

ALBERTO VILLANI



**Il cervello dei piccoli
è più ricettivo
ma va stimolato
è utile leggere fiabe**

STEFANIA MANETTI



Peso:36%